

“Da noi nessun voltafaccia”

Confindustria respinge le accuse: è cambiata la manovra, non il nostro giudizio. Crescita dimenticata

Le aspettative deluse



L'Iva

L'uso del rincaro

■ Confindustria era d'accordo sull'aumento dell'aliquota, ma per usare il gettito per abbassare il peso del fisco sul costo del lavoro, non per fare cassa come alla fine risulta dal documento finale.

PAOLO BARONI
ROMA

«Nessun voltafaccia». Le accuse a Confindustria generate dall'altolà lanciato venerdì al governo da Emma Marcegaglia vengono respinte al mittente. «Italia in pericolo», il governo «è in grado di affrontare la crisi oppure deve trarne le conseguenze» aveva ammonito dal palco della festa Udc di Chianciano la presidente. Stilettate violente, che hanno generato una sventagliata di reazioni stizzite da parte di ministri, uomini della maggioranza, e del «Giornale» di famiglia (Berlusconi), che ieri in prima pagina distillava con acidità: «Emma fa botte con se stessa», «perde la bussola». «Poche idee ma confuse». E ancora: «ha reso la Confindustria una sbiadita copia del peggiore sindacato, una lobby di potere, i cui vertici pensano più al loro futuro politico che all'interesse dei propri associati».

Da via dell'Astronomia nessuna reazione ufficiale, ovviamente. Ma tra gli imprenditori è chiaro che ormai il livello della sopportazione ha raggiunto il limite. Come spiegava ieri Carlo De Benedetti: «Se un medico non cura i malati vada a casa, lo stesso faccia un governo che non governa, specialmente in una situazione come questa». «Maggioranza e governo hanno travisato le nostre dichiarazioni», sostengono invece in Con-



La politica

Costi da dimezzare

■ Provvedimenti troppo timidi. Confindustria aveva chiesto che i costi della politica venissero dimezzati. E invece, di modifica in modifica, quello che si è assottigliato sempre di più è il valore dei tagli.



Le cessioni

Si doveva fare di più

■ Anche sulle cessioni di pezzi del patrimonio statale Confindustria si aspettava di più. E aveva messo in chiaro che il denaro ricavato avrebbe dovuto contribuire ad abbattere il debito dello Stato.



Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria



findustria spiegando che dopo gli ultimi ritocchi alla manovra, con l'inserimento nel pacchetto delle misure degli interventi sull'Iva, sulla previdenza e sui redditi alti, mercoledì scorso con una nota era stata data una valutazione positiva delle decisioni prese che andavano a rafforzare le misure. Però si auspicavano anche tempi rapidi di approvazione e soprattutto una altrettanto rapida approvazione di «indispensabili misure per la crescita».

In generale il giudizio di Confindustria sulla manovra resta

Viale dell'Astronomia:

«La maggioranza ha stravolto il senso delle nostre frasi»

quello, assolutamente negativo, pronunciato pubblicamente il primo settembre. Quando con un'altra nota il Direttivo esprimeva «forte preoccupazione per il modo in cui veniva affrontata la grave situazione della finanza pubblica italiana e della ripresa della crescita». E bollava come «debole e inadeguata» la manovra. Tutti concetti ribaditi poi in pubblico da Marcegaglia al forum di Cernobbio nei giorni seguenti.

Ora va dato all'esecutivo che qualcosa è cambiato, che la manovra bis è più solida, ma da Confindustria non possono far meno di notare che se è vero che è stata aumentata l'Iva come si chiedeva, lo si è fatto solo per fare cassa, mentre l'idea era quella di poter usare il gettito per tagliare il peso delle tasse sul costo del lavoro. E ancora: era stato sollecitato un intervento sulle pensioni di anzianità, e si è finito per intervenire solo sulle donne.

E sulla crescita? «Non c'è nulla di nulla» constatano sconsolati gli imprenditori. Di qui il nuovo allarme lanciato da Marcegaglia. In piena sintonia con l'Europa, la *l'Espresso*, il presidente della Repubblica, i sindacati, l'opposizione. «L'Italia è vicina al naufragio - spiegava nei giorni scorsi il presidente dei Giovani di Confindustria, Jacopo Morelli -. Diciamo agli italiani la verità: o profonde ed organiche riforme economiche e strutturali, oppure, a breve, il capolinea». Per questo le imprese continuano a sollecitare «decisioni coraggiose», quelle stesse da troppo tempo la politica tende a rimandare.

Il menù è presto fatto: dimezzare i costi della politica e calare

la scure sui tanti (troppi) privilegi, recuperare risorse dal patrimonio pubblico per abbattere il debito pubblico, innalzare l'età pensionabile, legandola all'aspettativa di vita, alleggerire il peso delle tasse sulle buste paga. E infine far ripartire liberalizzazioni e privatizzazioni. Ma per farlo serve un governo che governi, e forse quello attuale non è più in grado di farlo. Come si vede, il messaggio è sempre lo stesso.